

XCVIIª TORNATA

MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 1916

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Interpellanze (Annuncio di)	pag. 2857
Oratori:	
D'ANDREA	2857
RAINERI, <i>ministro di agricoltura</i>	2857
(Svolgimento di)	2857
Svolgimento dell'interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro di agricoltura ed al ministro della guerra in ordine ai criteri con i quali sono stati stabiliti i prezzi di requisizione dei cereali, e intorno alle medietà con le quali viene eseguita	2844
Oratori:	
DI CAMPOREALE	2844, 2854, 2856
RAINERI, <i>ministro di agricoltura</i>	2847, 2855
Svolgimento dell'interpellanza del senatore Franchetti al ministro di agricoltura per conoscere il motivo dei pagamenti di due sussidi di lire diecimila ciascuno eseguiti nel 1915 e nel 1916 ad una scuola per contadini in Città di Castello, finora non esistente	2857
Oratori:	
CAVASOLA	2860
FRANCHETTI	2857, 2860, 2861, 2863, 2864
RAINERI, <i>ministro di agricoltura</i>	2858, 2863, 2864
Messaggio della Corte dei conti	2841
Ordine del giorno (incidente sull')	2842
Oratori:	
PRESIDENTE	2842
ASTENGO	2842
FRANCHETTI	2842
MORRONE, <i>ministro della guerra</i>	2842
RAINERI, <i>ministro di agricoltura</i>	2844
Relazioni (presentazione di)	2842, 2857
Ringraziamenti	2841
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	2843

La seduta è aperta alle ore 15.

È presente il ministro della guerra; più tardi intervengono i ministri di agricoltura, della marina, della pubblica istruzione, delle poste e dei telegrafi.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Messaggio della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Torrighiani di dar lettura di un messaggio pervenuto al Senato.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge:

« Roma, 12 dicembre 1916.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di ottobre.

« Il Presidente

« TAMI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma del quale do lettura:

« Ringrazio espressione sentimenti associandomi con commossa solidarietà nel dolore per scomparsa nobilissima geniale figura De Giovanini.

« Pro sindaco: BONOLLO ».

È pure pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

« Napoli, 11 dicembre 1916.

« Nel rendere sentite e particolari grazie all'E. V. anche a nome della mia famiglia per le nobili parole con cui si compiacque commemorare in Senato il mio compianto fratello, la prego rendersi interprete presso alto Consesso della nostra profonda riconoscenza per le votate condoglianze.

« Con la maggiore osservanza

« MINERVINI ».

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione per le nomine:*

a) di un membro della Commissione di finanze;

b) di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

e votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge votati ieri per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di voler far l'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di relazioni.

FOÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge sulla istruzione superiore, concernenti i limiti di età dei professori delle Università e degli altri istituti di istruzione superiore ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Foà della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

VENOSTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENOSTA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 11 ottobre 1914, n. 1089, riguardante provvedimenti straordinari per il credito agrario ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Venosta della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei signori senatori scrutatori per la votazione per le nomine di un membro della Commissione di finanze e di tre commissari alla Cassa di depositi e prestiti.

Essi sono per la prima i signori senatori: Villa, Ferraris Maggiorino e Cencelli.

Per la seconda i signori senatori: Caneva, Amero d'Aste e Tittoni Romolo.

Incidente sull'ordine del giorno.

FRANCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHETTI. Ho domandato di parlare per constatare il fatto che il ministro di agricoltura, dopo avere accettato due interpellanze, non è intervenuto oggi alla seduta del Senato nella quale si sarebbero dovuto svolgere.

Desidererei chiedere se convenga trattare il Senato a questo modo, e prego l'onorevole nostro Presidente di farsi interprete presso il Governo della condizione in cui si trova il Senato. (*Approvazioni*).

MORRONE, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRONE, *ministro della guerra*. Prego l'onorevole Franchetti di pazientare un momento. Forse il mio collega sarà stato chiamato alla Camera dei deputati e fra pochi minuti sarà in Senato. (*Rumori. Commenti*).

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Giacché dobbiamo star qui riuniti per non far niente, io propongo che sia sciolta la seduta. (*Approvazioni*).

E chiedo che la mia proposta sia messa ai voti.

PRESIDENTE. La porrò a partito quando avrò proclamato il risultato della votazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro intanto chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti, e gli scrutatori allo spoglio delle urne.

LEGISLATURA XXIV — I^a SESSIONE 1913-16 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1916

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti, e gli scrutatori allo spoglio delle urne).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Amero d'Aste, Astengo.

Balenzano, Barinetti, Barzellotti, Bava Beccaris, Beltrami, Bergamasco, Bertetti, Bettoni, Blaserna, Bodio, Botterini.

Calabria, Caldesi, Carissimo, Caruso, Casalini, Castiglioni, Cavasola, Chironi, Coffari, Colonna Fabrizio, Conti, Cornalba, Cuzzi.

Dalla Vedova, Dallolio, D'Andrea, De Cesare, Della Torre, De Novellis, Di Brazzà, Di Brocchetti, Di Camporeale, Diena, Di Prampero, Di Terranova, Dorigo.

Ellero.

Fabrizi, Faina Eugenio, Fano, Figoli, Fili Astolfone, Foà, Franchetti, Frascara, Frizzi.

Garavetti, Garofalo, Giunti, Giusti Del Giardino, Gorio, Guala, Gualterio, Guidi.

Leonardi Cattolica, Levi Ulderico, Luciani.

Majnoni D'Intignano, Malaspina, Malvano, Mangili, Mariotti, Masci, Massarucci, Mele, Morra, Morrone.

Papadodoli, Pasolini, Passerini Angelo, Pedotti, Pellerano, Piaggio, Pigorini, Pincherle, Plutino, Podestà, Polacco, Pullè Francesco.

Rebaudengo, Reynaudi, Righi.

Sacchetti, San Martino, Sanseverino, Schupfer, Serristori.

Tami, Tittoni Romolo, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo, Treves.

Venosta, Villa, Visconti Modrone.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 13 dicembre 1913, n. 1435, relativo all'esecuzione di lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia:

Senatori votanti	101
Favorevoli	92
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1906, che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Denzanno e il lago di Garda:

Senatori votanti	101
Favorevoli	95
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 20 aprile 1913, n. 511, che disciplina il collocamento fuori ruolo del personale del Real corpo del Genio civile e dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, destinato nelle Colonie:

Senatori votanti	101
Favorevoli	93
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1915, n. 16, col quale venne autorizzato il prelevamento della somma di lire 175,000 dal fondo di riserva per le spese dell'istruzione elementare e popolare per corrispondere paghe e compensi al personale avventizio degli uffici provinciali scolastici, durante il secondo semestre dell'esercizio finanziario 1914-15:

Senatori votanti	101
Favorevoli	97
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 12 marzo 1914, n. 183, che ha recato modificazioni ed aggiunte al testo unico del repertorio per la applicazione della tariffa dei dazi doganali, approvato con Regio decreto dell'8 gennaio 1914, n. 10:

Senatori votanti	101
Favorevoli	93
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto in data 13 luglio 1914, n. 780, col quale è stata concessa la restituzione dell'imposta sul sale

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-16 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1916

impiegato per la fabbricazione dei formaggi « provoloni », di quelli « uso pecorino » e di qualsiasi altra qualità di formaggi salati « esclusi i margarinati » non classificati, prodotti nei luoghi ove vige la privativa del sale, ed esportati all'estero:

Senatori votanti	110
Favorevoli	93
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 9 maggio 1915, n. 606, col quale fu autorizzato un ulteriore aumento di lire 2,000,000 al fondo di riserva delle spese impreviste per l'esercizio finanziario 1914-15:

Senatori votanti	101
Favorevoli	92
Contrari	9

Il Senato approva.

Convalidazione dei decreti Reali e Luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo dal 21 maggio al 30 giugno 1915:

Senatori votanti	101
Favorevoli	92
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1375, che autorizza la costituzione di un Consorzio fra gli Istituti di emissione ed altri enti per sovvenzioni su valori industriali:

Senatori votanti	101
Favorevoli	90
Contrari	11

Il Senato approva.

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato e delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1911-12:

Senatori votanti	101
Favorevoli	90
Contrari	11

Il Senato approva.

(*Entra nell'Aula il ministro di agricoltura*).

PRESIDENTE. Faccio notare all'onorevole ministro di agricoltura che, per la sua assenza, il Senato stava per sciogliere la seduta.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Io sono veramente addolorato di quanto è avvenuto e non trovo altre parole che queste: e cioè che chiedo sinceramente scusa al Senato di aver tardato, tanto che si è corso pericolo che la seduta dovesse essere sciolta.

Giacchè non vado in cerca di parole che non corrispondano alla realtà delle cose, sinceramente confesso che il mio ritardo è dovuto ad un imperdonabile equivoco: credevo che la discussione al Senato, come ieri, fosse alle ore quattro. Mi trovavo nel mio studio, intento a raccogliere alcuni elementi di lavoro, quando vidi che c'erano ancora 15 o 20 minuti di tempo. Mi avviai, con la mia solita vettura, e arrivato qui ho sentito dell'incidente che il mio involontario ritardo aveva provocato. (*Commenti*).

Ripeto, ne sono dolentissimo e chiedo vivissime scuse al Senato.

PRESIDENTE. Sta bene. Ora procederemo nell'ordine del giorno.

Svolgimento della interpellanza del senatore di Camporeale al ministro di agricoltura ed al ministro della guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro di agricoltura ed al ministro della guerra, in ordine ai criteri coi quali sono stati stabiliti i prezzi di requisizione dei cereali, ed intorno alle modalità con le quali viene eseguita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale.

DI CAMPOREALE. Fra i tormentosi problemi dell'ora presente non ultimo è quello di stimolare, nei limiti del possibile, la produzione agricola, specialmente quella dei cereali, diminuendo così la necessità di ricorrere ai mercati esteri per procurarci quei prodotti agricoli di cui difettiamo.

Già, in tempo normale, la produzione del grano in Italia è notevolmente inferiore al consumo.

Dobbiamo abitualmente importare, secondo le annate, una quantità che varia dai 10 ai 12 milioni di quintali: oggi il consumo è notevolmente aumentato e la produzione purtroppo è notevolmente diminuita, e questo dà cagione di molta preoccupazione per tanti e vari motivi che ritengo superfluo di enumerare, non ultimo dei quali l'inasprimento dei cambi per la necessità in cui ci troviamo di dovere esportare il non molto oro che possediamo per provvederci del grano che ci occorre.

È evidente che le difficoltà di portare rimedio a questo stato di cose non sono piccole o facilmente sormontabili.

La prima difficoltà è quella della scarsità di mano d'opera. Come è naturale le esigenze militari debbono necessariamente avere la precedenza sopra tutti gli altri bisogni: ma bisogna pur tener conto che, se è arenata la produzione, si viene a creare una situazione che diventerà assai preoccupante e difficile. Urge, nei limiti del possibile, metterci riparo.

Vien fatto di domandarsi se una parte almeno di quei numerosissimi soldati che affollano le strade delle città non sarebbero più utilmente lasciati nei campi fino a quando la loro opera altrove non sia necessaria.

Vi sono state delle licenze agricole concesse per cercare di rimediare a questo stato di cose, ma tutti sanno che queste licenze agricole, concesse con grandissimo ritardo, per un tempo così breve, non hanno alcuna o ben scarsa efficacia. Quel soldato il quale è da un anno o più fuori casa ed al quale si concedono 15 o 20 giorni di permesso, è molto naturale che li spenda a casa godendosi le gioie della famiglia e non vada a riprendere i lavori dei campi, tanto più tenendo conto della mentalità del contadino. L'idea di andare ad iniziare un lavoro che non sa come e da chi sarà continuato mentre sa che certo lui non vedrà il prodotto del suo lavoro, ha un'attrattiva eccessivamente limitata.

È stato chiesto da varie Società agricole al Governo se fosse possibile di prolungare tali licenze concedendo almeno quaranta giorni ma pare che anche ciò non si possa accordare.

Un'altra risorsa avrebbero potuto essere i prigionieri di guerra. Vi sono varie decine di

migliaia di prigionieri che restano inoperosi nei campi di concentramento e che, messi a disposizione degli agricoltori, avrebbero potuto portare utile contributo di lavoro. Non dico che avrebbero risolto il problema, ma un certo vantaggio lo avrebbero prodotto; ma nemmeno questo si è voluto concedere. E non s'intende il perché.

Il risultato di questo complesso di cose è che una grande parte dei nostri terreni seminativi quest'anno rimangono incolti.

Parlando della regione che io conosco meglio, cioè della Sicilia, posso con sicurezza affermare che non meno della metà dei nostri terreni seminativi quest'anno restano incolti. Non posso parlare con la stessa sicurezza delle altre parti d'Italia, ma da discorsi fatti con vari colleghi, ho motivi di ritenere che la situazione, anche altrove, non debba essere molto diversa da quella della Sicilia.

Orbene, torno a ripetere, questa situazione è eccessivamente preoccupante, sia dal punto di vista economico, o sia sotto altri, e non meno importanti, aspetti.

È inutile che io dica al Senato o al Governo che la miseria nelle campagne è sempre molto pericolosa, anche per l'ordine pubblico.

Gl'inconvenienti e i danni che possono nascere da questo stato di miseria nelle campagne sono tali da dover seriamente preoccupare. Non voglio insistere su questo argomento, perché non voglio aver l'aria di dar l'allarmi o fare il profeta di cose cattive; ma credo doveroso di richiamare tutta l'attenzione del Governo anche su questo lato della questione, di cui non si può esagerare l'importanza.

Come si può rimediare a questo stato di cose? L'onorevole ministro di agricoltura ha stabilito dei premi d'incoraggiamento per gli agricoltori che mettono terreni incolti, o che da molti anni non erano adibiti alla semina, in coltura.

Io veramente non credo molto alla efficacia di questi premi, pensando che i terreni che non sono stati da molti anni coltivati, devono presumersi non siano fra i più fertili: d'altra parte la scarsità e l'altissimo costo della mano d'opera rende più difficile il poter coltivare simili terreni. Se quelli già in coltura e che si possono seminare con minore difficoltà e spese restano incolti, è presumibile che terreni che

richiedono maggior lavoro e spese, per disadattamenti od altro, non potranno essere seminati.

Il prezzo della mano d'opera, si sa, è triplicato, per lo meno, e gli uomini rimasti per le campagne sono o vecchi o adolescenti, sicchè il rendimento di lavoro è molto minore di quello che non fosse quando il lavoro era fatto da uomini validi. Dove bastavano prima due uomini ora bisogna metterne per lo meno tre. Tutto è rincarato: dalle scarpe del contadino fino alla ferratura del suo mulo; tutto è aumentato di prezzo in tal proporzione che rende difficile e costosa la produzione.

Ma la ragione che più ha scoraggiato gli agricoltori e che ha impedito che si facciano quei maggiori sforzi per l'incremento della cerealicoltura sta nel prezzo d'imperio stabilito per la requisizione dei cereali. Questi prezzi sono, come lor signori sanno, di 36 lire per i grani teneri e 41 lire per i grani duri; ma dobbiamo ricordarci che la nostra moneta è grandemente deprezzata.

I cambi sono saliti a delle altezze mai ricordate, ed oltrepassano anche il 35 per cento. Ma anche calcolando il valore intrinseco della nostra moneta soltanto del 25 per cento inferiore al suo valore nominale, ossia che l'aggio non superi il 25 per cento, si giunge alla conclusione che pel grano tenero, il prezzo di requisizione fissato in 36 lire al quintale, scende effettivamente a 27 lire, e che il grano duro che è pagato 41 lire, di fatto è pagato meno di 30 lire.

Ora credete voi signori che nei tempi che corrono, con questo aumento del costo di produzione, simili prezzi possano essere considerati, non dico incoraggianti, ma almeno giusti? Io credo che la prima condizione, se vogliamo stimolare la produzione di queste derrate che a noi abbisognano, prima ed indispensabile condizione è quella di stabilire un prezzo che sia proporzionato al costo di produzione ed al suo valore reale. Io non esito a dire che oggi il prezzo non è in proporzione con il reale costo della produzione del grano e tanto meno col suo valore reale.

Credo che l'onorevole ministro di agricoltura dovrebbe non essere in disaccordo con me su questo punto, giacchè parmi di ricordare che in un giornale di Piacenza, da lui diretto, in

un articolo, forse scritto da lui stesso, egli calcolasse un anno fa che il costo di produzione era di circa 39 lire, se non sbaglia. Indubbiamente da un anno a questa parte è notevolmente aumentato, come è cresciuto in tutti i mercati del mondo il prezzo di tale derrata.

Rammento che in Inghilterra, che ha tante maggiori facilitazioni di approvvigionamento di quelle che abbiamo noi, il prezzo del grano era fino a ieri, o avant'ieri, secondo il listino pubblicato dal giornale « *Il Sole* » di Milano, di 76 a 78 scellini il *quarter*, che ridotto a quintali e lire nostri viene a corrispondere a quarantadue lire per il grano tenero, bene inteso in oro, il che equivale a 53 o 54 lire di carta nostra, e cioè 18 lire il quintale più del nostro prezzo di requisizione.

Non è un mistero per alcuno che il grano che il Governo è obbligato ad acquistare in America ed altrove giunge a Genova al costo di oltre 60 lire il quintale. Di fronte a queste cifre domando se il prezzo di requisizione nominale di 36 lire ed effettivo di 27 lire, sia giusto, e se sia utile.

Io credo che non sia nè l'una cosa, nè l'altra; non è giusto perchè in sostanza lo Stato viene ad appropriarsi 10 o 12 o più lire a quintale del vero valore del grano, il che costituisce in sostanza un'imposta speciale o, per essere più esatti, una espropriazione a danno del produttore di grano; non è utile perchè scoraggia dai maggiori sforzi per produrre di più; quindi sotto tutti i punti di vista parmi che un riesame degli attuali prezzi di requisizione s'imponga e sia eseguito con più esatto ed equo criterio.

La produzione media del grano in Italia si aggira presso a poco sopra i cinquanta milioni di quintali. Ammesso che una metà soltanto sia posta sul mercato e l'altra metà consumata dai produttori stessi, e ammesso che il prezzo di requisizione sia inferiore di sole dieci lire al valore reale che ha il frumento sul mercato, si giunge alla conclusione che sono 250 milioni che lo Stato sottrae ai cerealicoltori. E una vera imposta speciale che grava sopra i produttori di grano, sopra gli agricoltori. Io comprendo che sia una necessità del momento quella di mantenere basso o almeno in proporzioni ragionevoli il prezzo del pane; ma domando: è giusto che l'onere causato da questa necessità della collettività sia sopportata da una sola

classe di cittadini, da quelli cioè che coltivano il grano? Ai bisogni pubblici si provvede con le risorse di tutti, non col farne sopportare il peso da una sola e piccola frazione della popolazione. È questo un trattamento speciale a danno di agricoltori che non è giusto, ed invoco dal Governo un provvedimento (e mi faccio in questa occasione anche eco dei desideri di società di agricoltura di Sicilia, per incarico delle quali oggi ho preso la parola) pregandolo di voler riesaminare la questione dei prezzi di imperio in modo da incoraggiare la popolazione e gli agricoltori e fare i maggiori sforzi, e non deprimerla come si è fatto con i prezzi attuali.

Si dirà che è tardi oggi, che siamo al termine della stagione in cui si può utilmente seminare; purtroppo è vero, ma soltanto in parte, perchè qualche cosa si può fare ancora. Vi sono dei terreni in cui, quando vi fosse il forte stimolo dell'interesse, qualche cosa si potrebbe fare; così per le semine primaverili, come per i grani marzuoli. Certamente se il Governo potesse oggi annunciare che i prezzi dei grani saranno elevati in modo da coprire il costo della produzione non solo, ma da lasciare un ragionevole utile agli agricoltori, io credo che si potrebbero ancora ottenere degli effetti vantaggiosi.

E vengo alla seconda parte della mia interpellanza.

Oltre agli inconvenienti che ho segnalato, vi sono anche delle difficoltà sopra il modo nel quale la requisizione avviene. E queste si possono riassumere così: le Commissioni requisiscono il grano, ma pagano prontamente solo la metà del prezzo. Dunque gli agricoltori non hanno la disponibilità dei loro danaro e s'intende che se per alcuni questo può non essere un grave inconveniente, per altri invece il riscuotere soltanto la metà delle somme che loro spettano, porta un notevole danno. Inoltre non hanno più la disponibilità dei locali e soffrono tutte le perdite e i rischi derivanti dalla conservazione dei grani. È notorio (e il ministro che è provetto agricoltore lo sa meglio di me) che non tutte le qualità dei grani si conservano bene: tante volte si producono dei vermi e dei roditori che distruggono o rovinano una parte del prodotto, e questo a danno del proprietario che ha la custodia del grano che non è più suo; in talune località, soprattutto nella mia

regione, i locali dove è conservato il grano si trovano talvolta in aperta campagna, il proprietario deve anche sopportare delle spese ingenti di custodia. Tutto quest'assieme di cose: prezzo basso, difficoltà di realizzare il prezzo totale, i rischi e le spese di conservazione del grano ecc. costituiscono una serie di danni e di angherie che molestano e scoraggiano l'agricoltore.

Io credo che anche su questo qualche cosa si potrebbe fare, ed invoco dal Governo che qualche cosa faccia per eliminare gli accennati inconvenienti che sono molto sentiti.

Certo tutti, e gli agricoltori come gli altri, ma non più degli altri, devono rassegnarsi ai duri sacrifici che la guerra impone, ma il Senato e l'onorevole ministro riconosceranno che l'agricoltura in tanti e così diversi modi colpita, viene così a vedere la sua attività paralizzata: il che oltre all'essere ingiusto, costituisce un gran danno pel paese.

Spero che l'onorevole ministro vorrà dirci una parola la quale valga di conforto e di incoraggiamento alla numerosa e benemerita classe degli agricoltori. (*Vive approvazioni - Congratulazioni*).

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Ringrazio il senatore Di Camporeale d'aver presentato questa interpellanza, perchè mi dà occasione solenne di chiarire, anzitutto, da questo posto, al Senato, e poi al Paese, quale sia la situazione vera in questo momento della grave questione che l'onore. Di Camporeale ha sollevata; quali siano gli atti compiuti dal Governo nel periodo di responsabilità di chi ha l'onore di parlarvi, sia pure in relazione con gli atti del Governo precedente, e soprattutto per dichiarare quali siano gli intendimenti che il Governo, e per esso il ministro di agricoltura, intende seguire di fronte al prossimo avvenire.

Convegno anch'io, con l'onore. Di Camporeale, che nella questione di cui si discute evvi uno stato d'animo penoso, incerto, nella classe dei nostri agricoltori. E giacchè l'onore. Di Camporeale ha fatto appello ai miei modesti precedenti di conoscitore delle campagne, io non dirò cosa di cui il Senato, nella sua grande autorità, non possa prendere atto; e cioè che

i sentimenti da cui è mosso l'onore. Di Camporeale, per ciò che ha rapporto alla difesa degli interessi agrari in Italia in questo momento, sono anche i miei; giacchè tutti siamo d'accordo che nel momento glorioso e tragico insieme che il Paese attraversa, nel momento in cui si deve fare appello a tutte le energie a tutte le resistenze che il Paese può offrire, le energie e le resistenze che si possono e si debbono trovare nell'agricoltura sono da mettersi in primissima linea.

L'Italia è il paese che ha la più densa popolazione di campagnuoli, veri, autentici, che non abbia alcuno dei paesi attualmente in guerra in Europa. Sono appunto questi campagnuoli che affollano le linee dei combattenti d'Italia.

Dunque, per la guerra, durante la guerra e dopo la guerra, l'Italia deve contare essenzialmente, con ogni suo entusiasmo, sulla sua agricoltura, per le resistenze, non soltanto di carattere economico, ma anche per le resistenze di carattere morale; giacchè chi conosce queste nostre popolazioni, sa di quali eroismi sieno esse capaci; di quali sacrifici sappiano dar prova e quali fortune sappiano costruire ed offrire al Paese, nel momento in cui siano chiamate a darle. (*Benissimo*).

Premesso questo, per ciò che riguarda la mia responsabilità di ministro di agricoltura; chiamato dalla fiducia del Sovrano a reggere questo Dicastero nel momento in cui veniva separato da quello dell'industria, del commercio e del lavoro, nel momento in cui si diceva all'uomo chiamato a reggerlo: badate, che durante la guerra l'agricoltura deve essere chiamata alla sua alta, specifica funzione e voi siete stato scelto a rappresentarla negli atti di Governo questa agricoltura e a sorreggerla nelle sue traversie; si comprende che chi è stato chiamato a questo posto e a questo onore, debba sentire in ogni momento l'importanza e gravità di tale esplicito mandato.

Io, dunque, venuto nel luglio a succedere all'uomo illustre, che è decoro del Senato, all'onorevole Cavasola - di cui mai abbastanza sentirò di dover ricordare, in ogni tempo ed in ogni luogo, l'opera indefessa, illuminata portata in quel Dicastero a difesa dell'agricoltura - io mi trovai tosto innanzi il problema della determinazione del prezzo del grano, per il nuovo raccolto.

Rifacciamoci, o signori, a quell'istante. Mi permetta il Senato, mi permetta l'onorevole Di Camporeale, che insista molto su questo punto, non per trovare in ciò, e nella discussione di ciò, quella difesa personale che in questo momento non avrebbe nessuno o assai scarso valore. Perché anche la responsabilità ministeriale, che deve sempre esistere, in quanto essa pesi sulle spalle d'un individuo, è piccolissima cosa di fronte agli avvenimenti che si svolgono.

Ora, si determinò il prezzo in quel tempo, in 36 lire per i grani teneri e 41 per i grani duri. Io proposi che, mentre negli antichi prezzi d'impero vi era una differenza di due lire per quintale tra il prezzo del grano tenero e quello del grano duro (chè il vecchio prezzo era di 40 per gli uni e 42 per gli altri) e la differenza nei mercati normali era circa di tre lire (e qui non c'è che da verificare i bollettini dei mercati degli anni precedenti), proposi, dico, che la differenza fosse portata a lire cinque per quintale. Cosicchè i prezzi ufficiali furono di 36 e 41, a principio del raccolto, prezzo che si aumenta di 15 centesimi al mese e dunque alla fine d'anno diviene per i grani duri, di circa lire 42 e $\frac{1}{2}$ centesimi, e si può quindi dire che certo si eguaglia al precedente prezzo di lire 42. Questo ha significato l'affermazione di un principio esatto di tecnica e di economia granaria nel nostro paese, che differenti sono le condizioni della coltura granaria in Italia, nelle diverse regioni, e se fosse stato possibile (come adottò la Germania e non adottò la Francia) di formare dei prezzi regionali o territoriali, forse questa sarebbe stata la bilancia più giusta. Ma ciò non era possibile per altre ragioni; perchè, al di là della determinazione dei prezzi, in quanto questi debbano essere in rapporto con le spese di produzione, vi è un altro argomento da considerare e cioè la funzione di distribuzione del grano, giacchè lo Stato si è assunto il monopolio della sua importazione, di che l'Italia non ha da lagnarsi. E qui parlo di atto che non è del presente Gabinetto, ma del precedente; atto che l'Italia ha compiuto prima degli altri Stati; atto che la Francia arrivò a compiere da brevissimo tempo, ed al quale l'Inghilterra si è avviata ora decisamente, per ragioni diverse ma di una evidenza che le pone in relazione perfetta con la realtà delle cose. Perchè i mercati mon-

diali del grano si localizzano e si separano, perchè fuori del mercato mondiale vi è quel grande granaio che è la Russia, con unita la vicina Rumenia, cui noi ci accostavamo per la quasi totalità dei nostri approvvigionamenti; perchè l'America del nord ha dato un prodotto scarso e quindi bisogna andare a cercare le quantità granarie in determinati luoghi, non più in tutto il mondo, e quindi nascono le difficoltà dei mercati, e si stabiliscono concorrenze che gli altri Stati hanno interesse di eliminare; perchè, se non si fossero costituiti i monopoli vedremmo chissà quali prezzi sui mercati rifornitori di grano. Ed infatti l'avere anche il Governo inglese stabilito il monopolio dell'importazione, ha determinato un raddolcimento nei mercati del nord d'America, che erano già abbastanza sprovvisti e che potevano dar luogo a successivi aumenti.

Eppoi vi è un'altra grande questione che fu primamente qui in Senato sollevata dal senatore Marconi, e che parve allora come un piano un po' prematuro nel tempo, quella del tunnelaggio. Ormai gli alleati han dovuto arrivare alla concentrazione di tutti i navigli. Quando un Governo, per le necessità della guerra, requisisce una quantità notevolissima della propria marina mercantile: io non fo numeri, e non credo sia opportuno farne; ma in queste cose tutti sentiamo e tutti sappiamo che non si tratta di piccole porzioni di naviglio, ma di porzioni notevolissime e sempre crescenti man mano che la guerra va avanti, quando a ciò si aggiunga il danno o anche il solo pericolo dei sommergibili, che rende necessariamente prudente il corso al naviglio, si capisce che tutto debba concentrarsi nelle mani dello Stato.

Nel momento in cui il prezzo dei grani di lire 36 e 41 fu stabilito, noi avevamo questa condizione di cose: nei mercati produttori ed esportatori di grano dell'America del Nord, non si erano ancora manifestati i prezzi dei nuovi raccolti, ma si segnalavano prezzi che non si scostavano un gran che da quelli determinati all'interno da noi. D'altra parte, gli elementi statistici della produzione granaria in Italia (che vennero anche controllati nelle indicazioni successive dal nostro ufficio di statistica agraria) davano che le produzioni granarie di molte nostre regioni erano buone, nel senso che erano normali.

Infatti la statistica indicava solo come deficiente (e così venne constatato), la Puglia, la produzione quinquennale della quale da tre milioni di quintali era scesa nel 1916 ad un milione e settecentomila, in causa di una infezione violentissima di topi campagnoli, per cui fu poi necessario per le attuali semine una speciale legge agraria. Segnavano pure diminuzioni la Basilicata e la Calabria. La Sicilia dava una produzione di sei milioni e quattrocentotomila quintali, di fronte ad una media di cinque milioni e ottocentomila, cioè una produzione normale.

Infatti, nel periodo in cui vennero applicati questi prezzi, non si ebbero doglianze vive dagli agricoltori, nè se ne ebbero fino a poche settimane fa, in cui qualche altro fatto ha potuto svegliare questa agitazione, che trovo legittima, ma che credo sia bene spiegare perchè per avventura non si creda il quadro di tinte più fosche di quelle che non abbia.

L'onorevole senatore Di Camporeale ha ricordato qualche mia pubblicazione in ordine ai prezzi del grano e ai prezzi di costo. Ritengo che egli abbia inteso riferirsi ad una inchiesta, che io feci verso il mese di aprile o maggio, sui prezzi di costo del grano, perchè volevo farmi una mia convinzione al fine di portare eventualmente la mia modesta parola di libero deputato alla Camera.

La conclusione a cui io appunto ero venuto (ed eravamo alla vigilia del raccolto) avendo interpellato studiosi e pratici delle varie regioni d'Italia, ed avendo avuto risposte che sono i miei documenti di scarico, data pure la migliore qualità del grano (chè quest'anno abbiamo un grano ottimo, a maggior peso specifico e a maggior rendimento di farina, in confronto dell'anno scorso) era che il grano tenero, di cui la produzione più larga è nella Valle del Po, si compensava bene e con sufficiente compiacimento degli agricoltori, col prezzo di lire 36. L'onorevole Di Camporeale dice lire 39; non so di averlo scritto e detto; può darsi che qualche notizia errata sia stata riportata al senatore Di Camporeale; ad ogni modo si tratta di dati numerici sui quali non vi può essere contestazione. Io ritenevo però, per quella inchiesta fatta, che, data la difficoltà grandissima di provvedere ad ogni esigenza, e di avere riconosciuto ogni caso col

prezzo medio, fosse necessario tener ben presente che la Sicilia, la Sardegna, parte della Calabria, delle Puglie, della Basilicata e di qualche altro tratto d'Italia, producono essenzialmente grano duro, e che quindi si dovesse non mantenere la differenza di sole due lire come in precedenza, e nemmeno di tre lire del mercato, ma portarla a cinque lire. Nel che i miei colleghi di governo mi seguirono, perchè io vivo avevo nell'animo e nel pensiero questo concetto: che si dovessero tener presenti le particolari condizioni in cui si svolge la granicoltura nell'Italia meridionale.

Da quel giorno, quindi, in cui il giudizio era esposto in base a studi, a ricerche, ad esame pacato, precedentemente fatto, come doveva e poteva essere fatto, della questione, in base all'esame maturo delle condizioni del momento, io votavo, e proponevo al voto del Governo, con animo perfettamente tranquillo, quei prezzi; inquantochè poi, lasciando per un istante la veste dello studioso di cose agrarie, mi si presentava quella del responsabile di atti politici di somma gravità ed importanza, nel momento in cui invero si trattava di fare atti che assicurassero le masse consumatrici in Italia, per le quali pure un riguardo è necessario, che, salva la ragione di convenienza per chi produce, fosse evitato che il pane, primo e fondamentale alimento ed elemento della vita per il nostro Paese, avesse a subire eccessivi rincari.

Da quel giorno che cosa è sopravvenuto, che oggi turba gli animi, modifica i pensieri, richiama a nuovo esame la questione?

È avvenuto anzitutto che la produzione mondiale, e questo risulta dalle statistiche dell'Istituto internazionale di agricoltura, è diminuita. Il Canada, il quale nel 1915 aveva dato 102 milioni di quintali di raccolto per il grano, nel 1916 non ne dava che 43 milioni; quindi più di 60 milioni in meno, in un momento in cui era tagliata fuori del mercato mondiale del grano, la produzione russa. Gli Stati Uniti di America, i quali nel 1915 avevano dato 275 milioni di quintali di grano, nel 1916 non ne davano che 165 milioni, cioè 110 milioni di meno.

E si comprende come questo dovesse turbare profondamente il mercato, e spingere in su i prezzi, i quali non sono certo determinati dalle

condizioni del costo della produzione dell'America, ma da altre ragioni.

Il mercato granario dell'America del nord è organizzato a sistema bancario, è uno dei mercati più facili per gli speculatori, per i banchieri ed i finanziari; si commercia il grano su documenti di un'esattezza meravigliosa, e si può essere certi che quello che si compra si ha alle condizioni scritte. Si commercia il grano, e non è così nell'America del Sud, come si compra e si vende un titolo industriale, o di Stato.

Ora la borsa di Chicago è diventata tale (con tutte le influenze che vi possono essere, e chissà di quale natura, e chissà con quanta azione dei nostri nemici), che io non accetterei mai di riconoscere come indice del prezzo di costo dei cereali quel prezzo che ci viene di là.

Un mese fa, circa, si parlava con insistenza che il Governo americano avrebbe messo l'*embargo*, cioè il divieto di esportazione per il grano; atto questo che, se fosse stato seguito da effettuazione, avrebbe certo assai giovato agli Imperi centrali, nostri nemici. Ma per fortuna alla testa della Confederazione americana vi è un uomo di alta mente, Wilson, che non si prestò al giuoco. Del resto il divieto non avrebbe potuto farsi per decreto presidenziale, ma derivare da un voto del Congresso americano in cui gl'interessi della grande coltura agraria sono largamente rappresentati e quindi contrari a tale deliberazione.

Pertanto io non credo che il divieto di esportazione verrà. E d'altra parte l'America ha tutto l'interesse di spingere la coltivazione del grano negli anni successivi e di trarre da quella quantità di grano che può ancora esportare, tutto il maggior utile.

Ma anche questo significa che si tratta non di vendita di prodotto dell'agricoltura americana al costo, ma di vera e grande speculazione borsistica.

Certo al nostro agricoltore ferisce l'animo sentirsi dire, dalla voce che corre, dal giornale commerciale che gliela annuncia: « Vedi cosa costa il grano nelle Americhe! e a me non lo pagano che tanto », egli pensa. Ma sarà pur giusto e doveroso che noi riduciamo alla verità questo stato d'animo, e non alimentiamo illusioni che sono dannose a lui e potrebbero esserlo alla tranquillità del Paese.

Ma un altro fatto si è avuto che ha mutato radicalmente la condizione delle cose rispetto alla determinazione del prezzo del grano; un fenomeno di natura, la siccità. La lunga siccità dell'estate ha diminuito grandemente la produzione dei foraggi. Sa il mio collega della guerra, quanto io mi sia attaccato a lui per vedere che si riducessero in ogni modo le requisizioni dei fieni necessari all'esercito, per non turbare l'armonia dell'azienda agraria in uno degli elementi più vitali. Ed il ministro della guerra ha fatto tutto quanto ha potuto, perchè avvenisse una riduzione notevole, che può indicarsi all'incirca fra il quarto ed il quinto della quantità che era stimata necessaria e che con opportuni sostitutivi — valendosi un poco della paglia e più dell'avena — ha potuto alleggerire il carico che sull'agricoltura si riversava.

Ma questa scarsità, questa riduzione di alimento per il nostro bestiame, ha avuto l'effetto che il prezzo del prodotto è salito, enormemente salito. Oggi nei mercati dell'alta Italia un quintale di fieno vale venti, ventidue lire, mentre valeva dieci, dodici lire in addietro.

Ora, in queste condizioni, si comprende come l'agricoltore si spinga verso quello che lo chiama a maggior profitto e si capisce come egli oggi preferisca il pascolo: si capisce come possa pensare se più gli convenga darsi alla produzione foraggera che a quella cerealicola.

Certo che provvedimenti si debbono prendere per impedire che la produzione cerealicola abbia a soffrire da questo fatto. Sì, si deve provvedere, ma intendiamoci: se si dovesse giudicare dalla necessità di aumentare il prezzo del grano per arrivare a sorpassare ciò che può dar più di utile per quest'anno, per questi mesi, la produzione foraggera, non ci arriviamo: bisognerebbe portare il prezzo del grano almeno al doppio di quello che è attualmente, il che non sarebbe possibile. Bisogna produrre di più in tutti i modi, in tutte le forme, incoraggiando gli agricoltori, dando loro ogni affidamento, aiutandoli, quanto più sia possibile, ad avere opere nelle campagne, e in ogni altro modo, che sia consigliato o dai reggitori dello Stato, o dal privato, o dalle rappresentanze libere dei cittadini. Ma non si potrebbe accettare che solo criterio per la determinazione del prezzo del grano fosse il paragone col prezzo di un altro

prodotto, che spinge inevitabilmente l'agricoltore verso la produzione di esso.

E giova notare che, per quella grande virtù che hanno le leggi economiche quando si lascino svolgere, non è che sia minore interesse del Paese questa eccezionale tendenza verso l'industria zootecnica (ricordiamoci di quello che si è dovuto fare e di quello che dovremo ancora fare per la guerra) e non è a credere che il capitale zootecnico, che fu fortemente provato dai prelevamenti fatti, non abbia bisogno di soccorso e non lo richiegga.

Un recente decreto ha chiamato i cittadini alla riduzione del consumo della carne (riduzione che avremo non soltanto perchè due giorni della settimana saranno chiuse le macellerie, ma perchè contingeremo i macelli in modo che non si debba macellare più di una certa quantità): ma anche con questo contingimento e con la chiusura delle macellerie, non è a dire che non possano venire giornate gravi, nella primavera prossima, per la industria zootecnica. Badiamo che allora non si debba sentire ancora di più il peso della deficienza del bestiame per i lavori campestri, e non abbia a diminuire il bestiame lattifero dalle stalle e non si debba arrivare alla crisi dei latticini; ragione per cui io ho creduto mio dovere di vietare l'esportazione di tutti i latticini.

La crisi dei grassi è la crisi più grave che sentano i tedeschi. Guai se dovessimo arrivarvi anche noi. Ecco perchè bisogna cercare che la produzione dei latticini e del burro sia conservata. È questo uno dei primi e gravi problemi che s'impongano.

Considerare la questione granaria puramente o semplicemente nella importanza che essa ha per l'alimentazione del paese, senza metterla in rapporto con le altre questioni connesse, sarebbe un errore. Bisogna considerarla legata con la questione zootecnica, per la produzione che ne deriva, per evitare conseguenze che sarebbero tristi per la conservazione di quella tranquillità nel nostro paese, che è necessario sia conservata con ogni mezzo.

Detto questo, e questo premesso, per esprimere al Senato che io vedessi e come veda la questione, sebbene sopra questo argomento sia stato interpellato anche il mio collega della guerra, dirò qualche cosa delle licenze agri-

cole. La questione è connessa al problema della produzione, specialmente granaria. È una questione intorno a cui il mio illustre predecessore ha dato il meglio del suo pensiero e del nobilissimo suo animo. Le tracce dell'opera sua ho trovate al Ministero; tracce che io ho cercato di seguire come meglio ho potuto e come l'animo e la mente mi permetteva.

Non ricordo i provvedimenti di lui, sia per ciò che ha rapporto alle licenze e alla tutela del lavoro agrario, sia per ciò che si riferisce ai contratti agrari, provvedimenti — lo dico con piena coscienza — che sono monumenti di legislazione nel periodo fortunoso della guerra. Ma poichè la guerra è andata sempre più avanti, fu necessario chiamare nuove classi e quindi il problema della mano d'opera nei lavori agricoli è andato acuendosi.

Io ed il mio collega della guerra non potemmo trovare miglior procedimento da seguire, perchè i provvedimenti da escogitare fossero quanto più possibili perfetti, o meno si allontanassero dalla perfezione, che di pregare un altro illustre membro di questo alto Consesso, il senatore Faiva, di assistere i due ministri. Egli, osservatore profondo dei fenomeni della vita delle campagne in Italia, egli che, già presidente della Giunta d'inchiesta per le condizioni dei contadini nel Mezzogiorno, dettò pagine che rimarranno come tema di studio per le questioni agrarie in Italia, egli fu l'anello di congiunzione (perchè è necessario in queste cose sculare meno carta che sia possibile, e mettere in giuoco meno che si possa il consueto funzionamento burocratico dei Ministeri) affinchè fra i due responsabili del Governo, vi potesse essere una corrente immediata, intima di idee, e determinazioni facili e pronte potessero esser prese con uno studio profondo e maturo della questione. Colgo perciò l'occasione di portare ringraziamenti al senatore Faiva per la cooperazione data al Governo, come l'aveva già data ai ministri precedenti. Egli è uno di quegli uomini di cui non sai se più ammirare la nobiltà dell'animo o l'acutezza dell'ingegno: egli diede esempio di cooperazione salda all'opera di Governo, che chi si trova qui sente e sa quanto valga.

Adunque, ci siamo proposti, in tema di licenze, di vedere che non mancasse, per quanto ciò fosse possibile, nella direzione delle aziende,

soprattutto la volontà, poichè, quando si parla e si discute della deficienza della mano d'opera nelle campagne, si corre facilmente a considerare il problema più che altro come riflettente la mancanza materiale di braccia che lavorino la terra. Se questo è vero, non è però tutto il problema. La Francia, che ha una popolazione agraria di uomini nelle campagne che è metà della nostra, la Francia, con tutto il vigore e la dignità del suo dolore, ma con tutta la fermezza del suo animo, sopporta virilmente lo strazio della diminuzione profonda della popolazione campagnuola, portata dalla guerra. In condizioni assai più facili, noi abbiamo avuto il mirabile esempio (come del resto anche la Francia l'ha dato) dell'accorrere spontaneo, sollecito, affollato, delle donne verso il lavoro, e la donna ha lavorato e continua a lavorare, e la donna mette ogni suo animo nel lavoro: non vi è eccitamento da qualunque parte venga, che possa distoglierla dal lavorare, e lavora volentieri quando lavora per la sua famiglia e per la sua masseria, ed anche quando sia chiamata a giornata in qualche azienda a condizione padronale.

Ciò che è necessario è di assicurarsi un largo lavoro manuale, il quale però non lascia di richiedere che, nella azienda agraria grande o nella piccola mezzadria dove il contadino lavoratore esso stesso è socio del padrone, o nel piccolo affitto vi sia l'animo di chi vuole coltivare la terra.

E mi permetta il Senato che io esponga una considerazione. Prima che cominciasse la guerra, od appena cominciata, quando già erano chiamati sotto le armi molti lavoratori ed erano sottratti molti uomini nelle campagne, uno dei primi indici della scemata azione direttiva delle aziende è stata la diminuzione nel consumo dei concimi chimici. Alcune fabbriche di perfosfati hanno diminuito la loro produzione anche per altre cause che non ci dobbiamo nascondere, prodotte dall'imbarazzo delle industrie, dai prezzi ecc. Ma la diminuzione è stata troppo sensibile nell'impiego del prodotto.

Questi mezzi più perfezionati, quasi scientifici, d'intensificazione di coltura, come i concimi chimici, per la propaganda fatta dalle Cattedre ambulanti, erano entrati nella mente dei giovani. Quando sono rimasti a casa solo i vecchi e le donne, questi non vi pensarono

più; pensarono che avrebbero dovuto andare alla città per trovare questo mezzo di produzione, e non vi andarono e chiusero i denari nel cassetto dicendo: quando tornerà nostro figlio o nostro marito, penseremo anche a queste cose.

Ora, preoccupazione vivissima deve essere che in ogni impresa agraria non avvenga ciò che non è avvenuto, se non in casi molto dolorosi, ma che potrebbe avvenire quando vi fossero altre chiamate; vale a dire che manchi una certa direttiva, oltre che la mano d'opera, nell'azienda agraria. (*Benissimo*).

A questo si è inteso provvedere col procedimento delle licenze come fu stabilito. Il piano è stato approvato, è stato anche lodato. Moltissimi, specialmente nell'altro ramo del Parlamento, si erano fatti solleciti di portare al Governo la questione, e si dichiararono anche soddisfatti del provvedimento preso.

Ma come è avvenuta l'attuazione? Si badi, è stata assai più larga di quel che si creda. Il mio collega della guerra sta raccogliendo dati per sapere quante licenze sono state concesse.

Con le ultime licenze si arriva forse a seicentomila e più individui che debbono abbandonare il servizio militare per portarsi alle loro case; e qui sopravviene il problema militare e si comprende come qualche comandante abbia smesso il pensiero di lasciare andare in licenza qualcuno e più d'uno. Sopravvenendo la necessità militare, specialmente per quei soldati agricoltori che si trovano nella zona di guerra, sopravviene il fatto negativo e ci si rompe in mano un congegno tanto bene preparato.

Dopo ciò ancora poche parole, perchè non voglio tediare ulteriormente il Senato...

Voci. No, no.

RAINERI, ministro di agricoltura. ... sulla questione delle semine. La questione delle semine va considerata così: le semine non sono ancora terminate; le semine sono state ostacolate in tutta Italia, ma particolarmente nell'alta Italia, da un pessimo tempo. Le zone più granifere d'Italia, della valle del Po, e tutta la zona delle bonifiche sono state in angoscia per le invasioni delle acque nei terreni preparati e che non si possono seminare.

Vivissime sollecitazioni sono state fatte al ministero di agricoltura e a quello dei trasporti perchè si provveda sollecitamente altro

carbone per far lavorare le macchine idrovore. Ma, a parte questo, in tutta Italia l'eccesso del tempo piovoso ha interrotto le semine sì, ma non impedirà poi che esse possano continuare. In Sicilia il periodo della semina non è interrotto, e può continuare, scegliendo alcune varietà, fino a metà di gennaio, per poter altre volte continuare, come giustamente ha accennato l'onorevole senatore Di Camporeale, in date zone anche fino a metà di marzo.

Quindi vedremo quale possa essere effettivamente la quantità di terreno rimasta non seminata a grano, e valutata anche la quantità di terreno che non sia stata preparata. Vi sono però alcune provincie, alcuni terreni, i quali hanno già dato risultati confortevoli; io sto raccogliendo notizie dalle provincie per mezzo specialmente dei prefetti e delle cattedre di agricoltura per avere indicazioni precise sulle semine; ma in complesso tutta l'Italia centrale, tutta la zona coltivata a mezzadria, semina come negli anni scorsi, perchè ivi la coltura granaria non è una impresa, come è stato detto da un agronomo, che rappresenti un terno a lotto, come avviene in alcune regioni dove la siccità può far perdere un prodotto ogni due o tre anni. E lo sanno i pugliesi i quali si sono trovati in questo triennio a perdere il loro raccolto di grano il primo anno per la siccità, il secondo per le piogge eccessive e l'ultimo per le arvicole. Ma dove c'è la mezzadria, dove c'è la famiglia colonica, ivi si semina.

Non parlo delle provincie della valle del Po, che sono state ostacolate nella semina dal mal tempo, ma che hanno preparato i terreni; ma mi piace segnalare una provincia di una delle regioni più produttive di grano d'Italia, e cioè la provincia di Foggia la quale ebbe gravi danni dalle arvicole. Il Governo, preoccupato moltissimo della grave condizione che era fatta a quelle patriottiche popolazioni, alle quali si toglieva la speranza di coltivare ancora le loro terre, emanò un decreto luogotenenziale, che è una vera legge agraria, con cui sovvenne un prestito di venti milioni di lire, di cui una parte somministrato in sementi, a traverso al Banco di Napoli; il che ha permesso la coltivazione, pur attraverso difficoltà. Lo Stato intervenne come patrono diretto ed immediato di tutte queste popolazioni per le quali non bastava nè la legge scritta, nè la parola di incoraggiamento,

ma bisognava portare direttamente ed immediatamente l'aiuto completo.

Ora notizie recentissime, mi confermano che se l'anno scorso nella provincia di Foggia si erano seminati 120, 130 mila ettari, quest'anno se ne seminano circa 180 mila. E questo non per dire di colmare i vuoti di altre regioni, ma per dire in fine che provvidenze si sono potute prendere, e che condizioni vi sono, le quali attestano ed assicurano che questa nostra terra italiana, chiamata a dare la produzione granaria, è ancora lì pronta e assidua con coloro che la popolano e coi provvedimenti del Governo che l'aiutano, a prepararsi a dare quello che deve dare.

DE CESARE. Fece benissimo il Governo, ma i venti milioni non bastano; e vorrei che le informazioni del ministro circa la quantità del terreno coltivato in Puglia fossero esatte.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Abbiamo dati mezzi man mano che occorsero, d'accordo col collega del tesoro.

Tutto questo detto, mi avvio alla fine, e concludo non con una finale che tenda, in qualche modo, con parole elegantemente legate, a cercare un successo oratorio (non è di questo che si può trattare nel momento attuale), ma in modo che dalle mie parole, per il posto che occupo e per la responsabilità che io ho, esca un pensiero chiaro e nitido sulla politica economica agraria del Governo.

Il prezzo del grano, che è stato determinato nel giugno scorso, era sulla base del prezzo di costo del grano dell'annata precedente; e coloro i quali (è una psicologia che nessuno può negare) giudicano l'economia della coltura del grano che verrà, alla stregua del prezzo per la coltura che è passata, non sono in esatto giudizio; ma naturalmente hanno diritto di sapere se si ritiene, fin da ora, che il prezzo che fu fissato per il prodotto dell'anno scorso, sia quello che si ritiene legittimo ed equo anche per l'anno in corso. Ora bastano le premesse fatte, bastano le osservazioni seguite, basta tutto ciò che ho avuto l'onore di dire al Senato, per affermare che gli elementi di costo sono variati. Ma aggiungo di più: che non so se gli elementi di costo non varieranno ancora.

L'onorevole Di Camporeale ha accennato al cambio della moneta: siamo d'accordo che esso è rincarito, ma cosa possa avvenire domani,

oggi non sappiamo. Io credo che sarebbe imprudente dire oggi che il prezzo del grano per la nuova campagna sarà di tanto: se dovesse essere di più, lo diremo in quel momento. Il prezzo della mano d'opera anche è certo aumentato, e pure questo è un elemento importante di costo. Tutti gli elementi della vita campagnuola sono aumentati, perchè, a parte la misura, questo campagnuolo ha pure avuto aumentato il prezzo di costo dei generi di consumo, come chi vive nelle città, come chi più da vicino conosce il fenomeno del caro-viveri.

Ora, dato ciò, è ben giusto che da qui parta una parola di equo affidamento per l'agricoltore italiano, che non c'è qui alcuno il quale pensi a non voler tener conto di queste necessità, di questi elementi effettivi di costo. Poichè, se in materia di calmieri, che è una delle necessità meno simpatiche della guerra, si può dire una parola, affermo che il calmiere deve avere questa funzione: quando si determinano circostanze, come la guerra ha determinate, specialmente nel commercio internazionale, in cui può esservi qualcuno che afferri una parte della produzione mondiale e la tenga in serbo per alzare artificialmente i prezzi, ivi la potestà dello Stato interviene per impedire che l'effetto sia raggiunto. Ma che il calmiere debba andare sotto il prezzo di produzione, sarebbe il più grande degli errori, perchè romperebbe l'effetto della produzione stessa, ed allora chi lo ha applicato si trova punito, perchè la produzione scompare.

Con ciò ho finito e ringrazio il Senato della sua cortese attenzione. (*Viri applausi*).

DI CAMPOREALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Ringrazio l'onorevole ministro delle ampie, lucide e molto interessanti spiegazioni che egli ha voluto darci. Mi fermo soprattutto alla conclusione del suo discorso con la quale ha dato formale affidamento che nello stabilire i prezzi del grano per l'anno venturo si terrà conto delle mutate circostanze, del maggior costo di produzione e delle condizioni del mercato. Mi auguro che queste assicurazioni, per quanto generiche, possano avere ed abbiano un utile effetto sulle classi interessate. Credo però che se l'onorevole ministro avesse potuto dare affidamenti più concreti e in cifre, avrebbe ottenuto un effetto certamente più sicuro. Personalmente io ho intera fiducia che il

ministro vorrà e potrà mantenere ciò che ci ha promesso, ma in queste cose un certo scetticismo nelle campagne non manca mai; l'agricoltore, troppo volte disilluso, è diffidente e l'avere avuta qualche indicazione sulla misura in cui l'aumento del prezzo d'imperio potrà verificarsi, sarebbe stato opportuno.

Sopra altri punti non ho avuto quella risposta (certo l'onorevole ministro avrà dimenticato), che sarebbe bene fosse data.

Non ritornerò sugli argomenti che ho trattati prima; li enuncerò semplicemente,

Ho accennato alla possibile utilizzazione dei prigionieri. Su questo punto la risposta probabilmente me la potrebbe fornire l'onorevole ministro della guerra che pure è presente.

Ripeto che non si comprende come e perchè siano lasciate le migliaia di prigionieri che in massima parte debbono essere contadini, inoperose nei campi di concentramento, e ciò mentre la loro opera potrebbe essere utilmente usfruita nei campi. Non comprendo come finora si sia sempre risposto con uno ostinato diniego.

Ho anche accennato ad alcune difficoltà sui modi di requisizione dei grani.

Ad esempio non si paga che la metà del prezzo del grano e la merce resta in custodia dell'agricoltore e ciò mentre nel Decreto Luogotenenziale è stabilito che entro il termine di due mesi il grano deve essere pagato per intero. Tutto questo porta un complesso di rischi e di perdite che aumentano ancora il malumore e le lagnanze degli agricoltori.

Su questo punto pregherei l'onorevole ministro, se può, di aggiungere qualche spiegazione.

RAINERI, ministro di agricoltura. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, ministro di agricoltura. Mi accorgo che vi è qualche punto dell'interrogazione dell'onorevole Di Camporeale, al quale non ho risposto. Lo prego di scusare questa dimenticanza.

Per ciò che ha riguardo ai prigionieri di guerra, gli dirò che si è cercato di impiegarli nei rimboschimenti, ed all'uopo il Governo ha nominato Regio commissario il senatore Faina, il quale con grande amore si è occupato e si occupa di questa materia.

Del lavoro dei prigionieri di guerra noi risentiamo (quantunque di essi non se ne sia occupati gran numero) un certo vantaggio.

Sono parecchie le provincie del Regno dove i prigionieri sono impiegati, sotto la sorveglianza di persone tecniche, nei rimboschimenti.

Per adoperarli, però, è necessario che vi siano vicini dei campi di concentrazione, perchè al mattino si devono prendere da questi campi e condurre sui luoghi del lavoro, e alla sera ricondurli in questi campi di concentramento. È anche necessario che siano sottoposti ad una rigorosa sorveglianza.

L'impiego dei prigionieri nei rimboschimenti va abbastanza bene, e risponde allo scopo pel quale il servizio venne istituito.

Data la scarsità della mano d'opera che si risente nelle campagne, noi andiamo cercando di attuare dei piani per l'impiego dei prigionieri anche in agricoltura. Troviamo però che vi sono parecchie difficoltà da sormontare.

Prima di tutto, i prigionieri addetti ai lavori di rimboschimento possono essere raggruppati in numero di 200, 300 a 1000, ed è facile quindi la loro sorveglianza, mentre invece nelle aziende agrarie occorrono necessariamente dei gruppi assai meno numerosi, di 5, 10 o 15 uomini; quindi un maggiore personale di sorveglianza. Bisogna poi andare d'accordo coi proprietari, per l'alloggio e per tante altre cose, per cui la questione si complica assai.

Bisogna anche tener conto del salario: perchè, mentre nei lavori di rimboschimento, che sono fatti per conto dello Stato, il quale mantiene i prigionieri, può bastare un salario di 50 o 60 centesimi al giorno, essi, lavorando per i privati, devono necessariamente essere pagati di più vale a dire col salario normale degli altri lavoratori liberi, perchè non avvenga che i lavoratori del luogo si vedano fare la concorrenza dai prigionieri.

Assicuro però l'onorevole Di Camporeale che il problema è allo studio e che si cercherà di trarre profitto, possibilmente, anche dai prigionieri per i lavori agricoli.

Quanto alla requisizione del grano, gli dirò che le attribuzioni delle commissioni di requisizione sono nettamente stabilite da decreti e da regolamenti. Si tratta di norme tassative e che sono anche di vecchia data, vale a dire

del tempo in cui le requisizioni furono stabilite, più di un anno fa. Queste norme sono molto chiare e se avvengono degli inconvenienti, credo che ciò possa essere per imperizia di commissari incaricati.

Le commissioni sono costituite così: sono presiedute da un militare, ma poi vi sono altri due commissari, uno che rappresenta gli interessi agrari ed un altro rappresenta la Camera di commercio; vi è poi un delegato del consorzio granario. Come si vede la prevalenza l'ha l'elemento civile e tecnico.

Si dice: qualche commissione ha portato via le sementi ai contadini. Ma io domando: e perchè lo si è permesso? Perchè i rappresentanti degli interessi agricoli e della camera di commercio lo hanno consentito? Perchè essi hanno taciuto?

Lo ripeto: l'influenza militare non ha in queste commissioni alcun sopravvento.

Io non comprendo che possano avvenire cose di questo genere. Per conto mio ho richiamato all'osservanza delle disposizioni, così chiarissimamente stampate e pubblicate, diverse commissioni.

Quando il cereale è requisito deve essere pagato non meno della metà...

DI CAMPOREALE. Non pagano mai di più. RAINERI, *ministro di agricoltura*. ...Il regolamento stabilisce inoltre che i commissari hanno facoltà di concedere un indennizzo per la sorveglianza; inoltre, quando la merce si ritiene possa avariare, le commissioni hanno ordine di ritirarla immediatamente, e se ci devono essere spese per la cura, queste sono a carico dell'amministrazione.

Quando si tratta di grano che è ancora nella campagna, siccome il decreto stabilisce il prezzo a lire 36 sul luogo di produzione, il trasporto dal luogo di produzione, anche solo alla casa dell'agricoltore, deve essere pagato dall'amministrazione. Anzi si dice alle volte nei circoli amministrativi, se non lo si dice altrove, che sono queste agevolzze o piccole tolleranze quelle che valgono alle volte ad alterare il prezzo del grano, tantochè esso risulta non di lire 36, ma maggiore.

Quando si determinò il prezzo del grano in lire 36, si voleva dai tecnici, per evitare queste differenze, che il prezzo di lire 36 fosse per la merce consegnata franco alla stazione...

Voci. Stavamo freschi!

RAINERI, *ministro di agricoltura*. ...Io ho pensato che questo sarebbe stato, vorrei dire, un immeritato castigo per l'Italia meridionale, in cui è grande la deficienza di viabilità. Così si decise che il prezzo fosse al luogo di produzione.

Quanto ai pagamenti, una volta si facevano tutti in buoni, salvo poi ad andare a ritirare questi. Ora, d'accordo con il Tesoro, si è fatto in modo che il pagamento avvenga più spesso in contanti.

Qualche ritardo vi potrà essere, ma, dopo le osservazioni fatte dal senatore Di Camporeale, m'informerò del modo con cui funzionano date Commissioni in Sicilia, e le richiamerò, occorrendo, alla stretta osservanza delle norme vigenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale.

DI CAMPOREALE. Ringrazio l'onorevole ministro di questa ultima assicurazione. Posso però assicurarlo che certe commissioni di requisizione (o almeno alcune di esse che funzionano nelle parti d'Italia che io conosco) non hanno tenuto conto delle providenze stabilite nei decreti che l'onorevole ministro ha rammentato.

È stato invece detto e lo affermavano le stesse Commissioni, che una circolare o disposizioni venute susseguentemente avevano modificato le disposizioni anteriori; e che i 15 centesimi di aumento mensile sostituivano gli eventuali compensi promessi con l'articolo 4 del decreto 8 gennaio 1916 ed esoneravano dell'obbligo di pagare entro i due mesi l'intero prezzo. Non avevano quindi diritto a lagnarsi e tanto meno a pretendere indennizzi quando non si ritirava subito il grano, o non se ne pagava l'importo per intero.

Certo è questo il modo come funziona la Commissione di Palermo.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Apparerò anche questo.

DI CAMPOREALE. Riferisco ciò perchè mi consta; sono lieto che il ministro affermi che si tratta di un equivoco, ed è bene che si chiarisca.

Voglio sperare che le esplicite dichiarazioni del ministro siano testualmente comunicate alla Commissione di requisizione, così gli inconvenienti segnalati saranno sicuramente eliminati.

E spero che le parole dell'onorevole ministro saranno fatte pervenire con la maggiore sollecitudine a chi di dovere.

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita.

Presentazione di relazione.

CASTIGLIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Trattamento di vecchiaia al personale effettivo operaio o subalterno telefonico ex sociale ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Castiglioni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Il senatore D'Andrea ha presentato domanda d'interpellare l'onorevole ministro di agricoltura: « Sulle necessità di provvedimenti governativi diretti ad agevolare le ricerche minerarie e la concessione delle miniere specialmente nelle provincie del Mezzogiorno ».

Prego l'onorevole ministro di agricoltura di dichiarare se e quando creda di poter rispondere a questa interpellanza.

RAINERI, *ministro d'agricoltura*. Pregherei l'onorevole D'Andrea di avere la cortesia di voler attendere per lo svolgimento di questa interpellanza, perchè domani sono impegnato alla Camera nella discussione dell'esercizio provvisorio; ma certamente, prima che il Senato prenda le vacanze, l'interpellanza sarà discussa, perchè si tratta di un problema gravissimo. Mi pare anzi che questa interpellanza si colleghi con quella presentata dal senatore Marconi; quindi potremo riunirle e svolgerle nella stessa seduta.

D'ANDREA. Sta bene, potremo abbinarle quantunque la mia tratti del problema sotto un altro punto di vista.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la proposta del ministro si intenda accolta.

Svolgimento dell'interpellanza dell'onor. Franchetti al ministro di agricoltura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Franchetti al ministro di agricoltura così con-

cepita: « Interpello il ministro di agricoltura per conoscere il motivo dei pagamenti di due sussidi di lire 10,000 ciascuno, eseguiti nel 1915 e nel 1916, ad una scuola per contadini in Città di Castello, finora non esistente ».

Il senatore Franchetti ha facoltà di parlare.

FRANCHETTI. La mia interpellanza non ha carattere di opposizione nè contro il ministro attuale, nè contro il suo predecessore, della cui opera il Paese deve essere molto riconoscente ed ho udito con compiacenza l'attuale ministro riconoscere il valore dell'opera sua.

Sarebbe assurdo il voler rendere responsabile la persona di un ministro in qualunque tempo, ma specialmente nelle circostanze attuali, della maggiore o minore regolarità nella emissione di mandati per sussidi a favore di un Istituto locale, e purtroppo questo dover chiedere ragione di un fatto a chi non è in realtà responsabile è il carattere generale di questa grande finzione teatrale che è la nostra amministrazione pubblica ed il sistema costituzionale come è applicato in Italia, perchè in Italia, qualunque documento, qualunque ordine è sempre firmato da chi non è realmente responsabile e chi ne dovrebbe invece veramente rispondere non lo firma mai. Ma non è questo il momento di trattare qui questo argomento, quantunque sia questo il momento per i poteri pubblici di pensarci più che mai e di provvedere.

Ad ogni modo, la mia interpellanza trascende i confini del caso speciale che le ha dato occasione, in questo senso: il Paese sta ora per dimostrare la sua riconoscenza ai modesti eroi che prodigano la vita per la patria, con una serie di istituzioni a favore degli orfani e dei mutilati. Io ritengo che il fatto cui io alludo sia il sintomo di uno stato di cose che deve essere immediatamente corretto, perchè è sacro dovere del nostro Paese che tutti i denari che saranno consacrati e dai privati e dal pubblico a questo santo scopo non si perdano per la strada.

La mia interpellanza è talmente chiara che poco vi è da aggiungere al suo testo; aggiungerò solo in stile telegrafico alcuni dati di fatto per completarne il contorno.

Di questa scuola per contadini in Città di Castello finora non si è fatto nulla; se ne è però parlato nel paese da parecchi anni. L'origine

del fondo destinato alla sua fondazione è il patrimonio di un convento che, in seguito ad una legge che presentai io, promulgata il 27 aprile 1899, fu destinato alla istituzione di questa scuola. Si tratta di uno dei conventi compresi nel decreto Popoli del 1860, mantenuto in vita fino a che vissero tre religiose. Alla morte della terzultima venne, in forza di questa legge, incarcerato, e ciò avvenne nel 1907.

Io chiesi al Ministero di agricoltura, che si prestò gentilmente, che fosse inviato un ispettore a constatare il patrimonio, ed il patrimonio fu trovato approssimativamente quale era già stato constatato agli effetti della tassa di mano morta dopo la legge per la soppressione delle congregazioni religiose. La rendita netta ammontava a 5300 e più lire, sulla quale gravava temporaneamente la pensione alle due religiose superstiti. Era un patrimonio insufficiente per mantenere una scuola agraria.

Il patrimonio, nel 1908, fu dichiarato ente morale per decreto Regio; io fui nominato Regio commissario nel gennaio 1909, ma nel settembre dello stesso anno diedi le dimissioni perchè non riuscivo ad ottenere in consegna questo patrimonio che era amministrato dal locale ufficiale del registro, e perchè, mentre mi venivano avvisati autorevoli che i boschi di quel patrimonio erano molto maltrattati dagli affittuari, io non potevo fare altro che scrivere al prefetto, che scriveva all'autorità forestale, la quale rispondeva che tutto andava per il meglio.

Dopo di questa epoca non mi sono più occupato della cosa. So solamente che il 22 febbraio 1915 un decreto ministeriale ha approvato un regolamento per questa Opera pia; non mi risulta che le autorità competenti abbiano, non dico che non sia, abbiano studiato un piano didattico per questa scuola per contadini, che risponde a un tipo nuovo, diverso così dalla cosiddetta scuola pratica di agricoltura come dalla colonia agricola e non può essere improvvisato senza studi e deliberazioni di persone autorevoli e competenti. So solamente che il Ministero ha insistito, forse eccessivamente, presso il Municipio perchè facesse un prestito di favore presso la Cassa depositi e prestiti di centomila lire per la costruzione di un fabbricato, ed il municipio, giustamente secondo me, si è rifiutato ed ha chiesto di conoscere la contabilità di questo patrimonio.

Mi risulta che fino al marzo 1915 il municipio non ha ottenuto i dati sufficienti per questa conoscenza. Il municipio inoltre chiedeva che fosse assicurato per legge alla istituenda scuola un sussidio continuativo. Ed anche questa richiesta è ragionevole. Ad ogni modo, negli esercizi 1914-15 e 1915-16 in base ad uno stanziamento nel bilancio dello Stato, sono stati pagati a questa scuola per contadini due sussidi di dieci mila lire ciascuno, i quali non possono essere stati impiegati nella scuola che non esiste.

Chiedo al ministro a che scopo sono stati dati questi danari, e come sono stati erogati, senza ritenere responsabile né lui né il predecessore di quello che può essere accaduto, ed augurando solamente che l'organizzazione del Ministero possa diventar tale che, se c'è qualcuno che ha sbagliato, questo qualcuno possa rispondere.

Ed non ho altro da dire.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. L'argomento, esposto al Senato dall'onorevole senatore Franchetti con molta chiarezza, si compendia in questo: siamo di fronte al caso di una scuola di agricoltura per contadini, la quale dovrà funzionare, ed è esatissimo quanto dice il senatore Franchetti, funzionare sul sistema di alcune che sono già in Italia, ed anche secondo una tendenza che si va un po' affermando nel paese, se debbo giudicarlo da discussioni che sono avvenute nel recente congresso dell'insegnamento professionale e popolare a Milano, che ebbe così larga eco nel Paese, tendenza che afferma la necessità di imprimere carattere professionale all'istruzione per i contadini.

Le nostre scuole pratiche di agricoltura, che hanno lunga vita, ma che non hanno avuto grandi successi riguardo all'istruzione dei contadini, muovono dal concetto di formare un buon contadino, mettendolo da ragazzetto, dall'età di dodici anni in su, in un convitto, al quale sia annesso un podere, dove il direttore dev'essere un agronomo e il censore di disciplina è un maestro. Effettivamente di scuole di agricoltura Régie che funzionino così, non ve ne è nessuna, perchè tutte, secondo la tendenza dei tempi, si trasformarono in scuole

medie e ne uscirono dei giovani, i quali volevano far di tutto, dal procaccia postale all'uscieri di pretura, fuorchè il contadino. Ora, la nuova tendenza vuole che vi sia un'istruzione professionale per i contadini, come vi è per gli operai delle città, e in questo ordine d'idee, con un fondo ancora più simpatico e più utile per gli effetti che deve arrecare, abbiamo le scuole popolari per l'insegnamento agrario dei contadini fondate dal senatore Faïna, quale è quella di S. Venanzio; ma anche queste scuole accolgono il contadino adulto che è nel suo ambiente agrario e che andando alla scuola ritorni nel suo ambiente e curi le cose sue.

Le scuole vagheggiate dalla nuova tendenza vogliono invece realizzare questo concetto: saranno presi dei contadini che lavoreranno nell'azienda e avranno anche un salario che potrà giungere, secondo il regolamento, a 700 lire.

Confesso che questo regolamento non è opera mia, ma del mio predecessore onor. Cavasola, che mi correggerà se sbaglia. Si tratta dunque di contadini che hanno anche un compenso nella scuola e ricevono un'istruzione per un biennio ripartita in semestri. Potrà essere di scutibile se basti il biennio, se i programmi siano i più appropriati, ma il concetto fondamentale è quello di prendere il contadino della campagna, di istruirlo e di farlo rimanere nell'ambiente agrario e non certo di farne un dottore. Ora la scuola di Città di Castello, di cui il regolamento fu approvato alla fine di febbraio del 1915, fu fondata per una legge del 1899, che fu proposta per iniziativa del senatore Franchetti e presupponeva la conversione dei beni religiosi delle Cappuccine, che ha portato detta scuola ad avere un patrimonio netto di circa 200,000 lire. Vi è ora però da pagare al demanio dello Stato la spesa straordinaria del 30 per cento. Con Regio decreto del 1908 fu costituita in ente morale nel periodo di amministrazione del senatore Franchetti, e si stabiliva che quest'ente autonomo dovesse servire come istituto di istruzione agraria. Da quando l'onor. Franchetti ha abbandonato l'amministrazione, incominciano le divergenze.

FRANCHETTI. ...Io non ho parlato di nessuna divergenza.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Dico ciò nel senso che lei ha detto che non è bene vi sia una scuola di contadini, e invece nel 1915

un regolamento fissa in modo preciso quale dovrà essere il funzionamento di questa scuola per i contadini, tassativamente così e così.

Dal 1910 al 1915 vi è un periodo veramente lungo di Regio commissario, ma da quanto ho potuto vedere, si tratta di un periodo di assestamento del patrimonio: purga di passività, vendita di appezzamenti di terreni, accordi colla finanza per pagare la tassa del 30 per cento, tanto che si arriva a questo patrimonio di 210,000 lire.

Dal 1915 devono cominciare le pratiche per il funzionamento della scuola, riguardo all'amministrazione del patrimonio; perchè mi pare che la questione si appunti un po' sull'amministrazione del patrimonio.

FRANCHETTI. Sui sussidi di diecimila lire.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Ci arriveremo.

Non è che il Regio commissario non abbia presentato, come doveva e come la legge gli faceva obbligo, i suoi conti: li ha presentati.

E da questi risulta che il patrimonio, dal 1911 in poi, ha avuto degli aumenti che lo portarono da lire 201,147 a lire 254,850; giacchè è stato aumentato di 53 mila lire che rappresentano alcune liquidazioni e l'accumulo delle rendite che l'azienda veniva man mano a dare.

Ora a questo punto interviene il decreto che stabilisce l'istituzione della scuola per i contadini.

Si trattava di istituire questa scuola e la cosa non era possibile se il Governo non interveniva con un sussidio tolto dal fondo *ad hoc* stabilito nel bilancio e che viene annesso in allegato al bilancio.

Questo ha pensato il Ministero di agricoltura, quando, nel 1915 iscriveva, ad opera dell'onorevole mio predecessore Cavasola, queste 10 mila lire nel bilancio.

Se il ministro di agricoltura non avesse date queste 10 mila lire, non sarebbe stato possibile provvedere agli impianti della scuola, perchè c'era anche di mezzo una questione relativa al fabbricato.

Io non entro in questo momento a discutere di questa o di altre questioni consimili; eretto che il Governo era nella persuasione che, emettendo quel decreto, faceva opera buona.

Sappiamo però che questo il Governo non

avesse fatto; queste 10 mila lire andavano in economia e venivano quindi sottratte all'istituto nascente che ne aveva di bisogno per il suo impianto.

Nel bilancio successivo io l'ho trovato questa somma e l'ho lasciata.

Il 1915 ha segnato l'esistenza giuridica della scuola; infatti fu emanato un regolamento, ma non fu potuto provvedere all'apertura dei corsi.

Debbo anche avvertire che vi sono state deliberazioni da parte della provincia di Perugia in data 2 ottobre 1915 con le quali per un quinquennio si stabiliva per questa scuola un sussidio di lire 2,500 annuo; ed anche il sindaco di Città di Castello si dichiarava disposto a proporre al Consiglio che nel bilancio del comune fosse stanziata una somma allo stesso scopo.

Il Governo pensò: se vi sono degli enti locali che incoraggiano questa scuola (giacchè, oltre quelli da me citati, ci fu anche la Camera di Commercio dell'Umbria, residente a Foligno, che ha stabilito di concorrere con lire 1000), perchè noi dovremmo abbandonarla?

Il commissario Regio, dopo la emanazione del decreto, ha cercato di provvedere il personale necessario per il funzionamento della scuola in modo che essa potesse cominciare subito a funzionare.

Infatti il 25 febbraio 1915 ha bandito il concorso per il posto di direttore e per quello di capo-tecnico.

Al posto di direttore fu nominato il professore Giuda di Mondovì il quale non ha accettato. Venne poi chiamato allo stesso posto il professore Carrante, il quale preferì invece, dopo due mesi di direzione, di andare alla cattedra ambulante di Bari. Venne incaricato finalmente il dottore Franceschini, il quale però fu subito chiamato sotto le armi.

Anche per il capo tecnico avvenne presso a poco la stessa cosa, perchè non appena nominato venne anch'egli chiamato sotto le armi.

Questa è la condizione delle cose che ha cagionato e cagiona il ritardo nell'apertura della scuola.

Ora l'onorevole Franchetti chiede a me ed al mio predecessore come abbiamo potuto assegnare quelle diecimila lire ad una istituzione che non funziona; ma l'istituzione esiste e

l'amministrazione sarà rapidamente costituita perchè il rappresentante della provincia e quello del comune sono stati nominati. Chiederemo che, se sarà possibile, sia riaperto il concorso, e d'altronde il Governo ha l'obbligo di aiutare questi nuovi enti che sorgono, tanto più che per quello in parola entriamo oramai nel periodo definitivo e non ho ragione di dubitare, come non ebbe ragione a dubitare il mio predecessore, che queste diecimila lire siano date ad un ente che cercherà di spenderle bene, e, se c'è stato un ritardo nella costituzione dell'istituto, questo avvenne per varie ragioni, ma, ripeto, io spero che questa istituzione possa presto funzionare e lo spero in questo momento specialmente in cui i nostri pensieri si rivolgono con tanto affetto ai contadini.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Il ministro di agricoltura ha esposto per ordine cronologico e molto chiaramente quale sia l'origine della scuola di Città di Castello costituita in ente morale, in applicazione di una legge speciale, che destinava a tale fondazione il patrimonio delle Cappuccine. Io ho avuto poca parte in questa questione, però essa è tale che mi obbliga ad aggiungere due parole, perchè in materia di danaro e di pagamenti non è mai eccessivo, a mio credere, un chiarimento.

A quella scuola costituita in ente morale, in esecuzione di una legge speciale che dava questa precisa, determinata destinazione al patrimonio delle Cappuccine, è stato assegnato nel bilancio del Ministero di agricoltura - questo è il punto per cui mi son permesso di domandare la parola - è stato assegnato in bilancio a incominciare dall'esercizio 1914-15 in apposito capitolo, nominativamente distinto, il sussidio di diecimila lire all'anno.

È possibile, io mi domando, che un ministro non paghi ad un ente costituito legalmente il sussidio per esso stanziato in bilancio, quando questo ente è sul punto di provvedere allo svolgimento della propria vita? Questa è la situazione: sarà una questione successiva, un compito posteriore quello di vedere se il danaro sia stato speso bene o male.

Ora, da quello che ha detto il ministro e dalle informazioni che ho io, ritengo esatta ancora oggi, come lo era quando io ho lasciato il Ministero,

la notizia che il danaro, per quanto riscosso dalla cassa dal nuovo ente, non è stato speso. Era nel bilancio dello Stato con quella destinazione, e l'interesse, anzi l'obbligo del Ministero è di portare l'istituto a funzionare secondo la propria finalità. È possibile che il ministro si arbitri di non pagare un sussidio stabilito per legge a questo titolo?

Notate, onorevoli colleghi, che le difficoltà di attuazione oltre a quelle indicate dal ministro di non avere ancora potuto trovare il direttore adatto a questa scuola di carattere specialissimo, sono anche più gravi nei rapporti materiali, perchè manca anche il locale. Il fabbricato dell'ex convento non si presta a tale uso: bisogna che sia creato il locale per la scuola, e per la creazione di questo locale sono in corso delle pratiche con la Cassa depositi e prestiti per avere un mutuo di centomila lire. Il patrimonio totale delle Cappuccine accertato all'atto del passaggio alla scuola ammontava a 204,000 lire ed è salito ora a 253,000, perchè sono stati conservati i residui attivi. E così sarà ora aumentato dell'importo di quei sussidi del 1915 e del 1916 se non si troverà il modo, che finora non si è trovato, di fabbricare il locale; perchè fino a questo momento non vi è stata per il mutuo la sicurezza dei pagamenti, ossia non vi è stata la garanzia degli enti locali accreditati presso la Cassa depositi e prestiti, pel pagamento delle annualità in forma continuativa.

Se non si arriva ad avere il prestito, bisognerà accumulare le rendite patrimoniali per giungere a fare la casa, e così quella dei sussidi pagati diventerà una questione di bilancio consuntivo dell'opera; in quanto che il danaro riscosso non poteva essere destinato arbitrariamente a nessun altro scopo; ma, non potendo pel momento essere speso, deve essere conservato, per raggiungere le finalità della fondazione. *(Benissimo)*.

FRANCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHETTI. L'onorevole ministro e l'onorevole Cavasola nelle loro considerazioni mi pare che abbiano fatto osservazioni che non si riferiscono al punto che fu oggetto della mia interpellanza.

In riassunto, gli onorevoli proponenti hanno detto, che si sono date le due rate di diecimila lire perchè la scuola per contadini non ancora

costituita, ne aveva bisogno. Io invece faccio un'altra questione: avevate voi ministro (e ripeto non faccio questioni personali) il diritto legalmente, secondo la legge di contabilità, di dare queste somme ad una scuola che non esisteva quando erano nel bilancio destinate alla scuola dei contadini, e non all'ente patrimoniale delle ex-Cappuccine, che è stato eretto in ente morale?

L'ente esiste, ma la scuola no, e mi permetto rammentare che lo stanziamento al capitolo 68 articolo 26 è: « Città di Castello: Scuola per i contadini », e non: « patrimonio delle ex-Cappuccine ». Dunque quando c'è uno stanziamento per una scuola per contadini, se questa scuola non esiste ritengo che il ministro non abbia il diritto di dare questi danari.

Io ho fatto recentemente una esperienza decisiva sotto questo aspetto. Io l'onore di essere presidente di un patronato per la costruzione di asili nella Marsica: abbiamo avuto all'uopo dalla Commissione del Mezzogiorno, un largo assegno. Ebbene, dobbiamo anticipare le spese di costruzione, e prima che ci vengano rimborsate, bisogna presentare i conti delle spese fatte e una commissione d'ingegneri va sui luoghi a verificare come siano stati eseguiti i lavori.

Ora di fronte a questo sistema di verifiche, legittime, vedo in questo caso che si pagano queste dieci mila lire per una scuola che fino ad ora non esiste.

Ora, gli onorevoli proponenti hanno fatto osservare che queste dieci mila lire dovevano servire all'impianto della scuola.

L'averlo messo nel capitolo 68 significa che il Governo e il Parlamento intendevano dare questo denaro per l'esercizio della scuola. Ora, questo denaro è stato dato, son persuaso che chi l'ha ricevuto presenti tutte le garanzie possibili, ma lo Stato deve sapere a quale uso saranno erogati i suoi sussidi indipendentemente dalla persona cui sono consegnati.

Suppongano che la persona la quale avrà, non ne dubito, depositato questi denari presso una banca e che potrà dimostrare la loro esistenza, venga sostituita da altra della quale il ministro non si possa fidare, potrebbe il ministro dire che a questo nuovo venuto non dà il denaro perchè non si fida di lui?

Si è detto ad una persona: eccovi 20,000 lire, voi fatele l'uso che credete per lo scopo di questa scuola. È questo un metodo che, secondo me, è assolutamente da evitarsi. Io vorrei che altri versamenti di altre somme di 10,000 lire non vengano fatti prima che la scuola entri in azione e prima che sia documentato l'uso fatto delle lire ventimila già pagate.

L'onorevole ministro ha parlato del metodo didattico opportuno per una scuola di contadini. Egli può vederlo già attuato dall'onorevole senatore Faïna, del quale egli ha giustamente lodato l'opera. Non fabbricati costosi per convitti; ma corsi sperimentali sul campo o nel laboratorio per un periodo di tempo limitato, in stagioni opportune. In questi corsi non si insegnano le pratiche agricole che il contadino può imparare sul suo podere nella pratica quotidiana della coltura, ma gli si dimostrano col fatto gli effetti delle pratiche razionali che egli non conosce ancora, se ne dimostrano le ragioni, gli s'insegnano i metodi migliori per attuarle. Io mandavo ripetutamente i miei coloni a seguire quei corsi con sensibile profitto della coltura dei loro poderi. Questi corsi, che si tengono presso l'Istituto agrario superiore di Perugia, hanno ora una durata di pochi giorni, imposta dalle limitate risorse dell'Istituto e dalla necessità di non imporre una spesa troppo grave per il soggiorno in Perugia dei contadini che vengono a seguirli da varie parti della provincia. Vorrei che l'insegnamento delle scuole di contadini fosse costituito da corsi simili e che le maggiori disponibilità di denari li consentissero più lunghi e più completi.]

Ho già detto che il Ministero ha insistito forse troppo perchè il municipio contraesse un prestito di favore della Cassa depositi e prestiti di lire 100,000 per costruire questa scuola. Il municipio ha resistito, secondo me a ragione. Esso è molto oberato, deve pensare a costruire scuole elementari rurali, e se deve contrarre dei prestiti di favore, ritiene suo dovere di contrarli piuttosto per queste scuole elementari che non per una scuola il cui programma e lo scopo non sono ben determinati.

Ma a parte tale questione, il municipio giustamente, a parer mio, ha resistito, e mi permetterò di leggere una sua lettera diretta al Ministero sopra questo argomento e la risposta del Ministero.

La lettera del municipio dice: « Questo Consiglio comunale si è occupato della questione relativa alla costruzione dell'edificio per la scuola di agricoltura per i contadini, da istituire con le rendite del patrimonio dell'ex convento delle Cappuccine, ai sensi della legge 27 aprile 1899, n. 157. Però, prima di adottare qualsiasi decisione definitiva desidera avere dati precisi e sicuri circa la vita della nuova istituzione, ed a tal uopo ha deliberato di chiedere a codesto Ministero:

1^o La contabilità dell'azienda del suddetto patrimonio per esaminare la consistenza patrimoniale del nuovo Istituto;

2^o Quale somma annua verrebbe definitivamente stanziata con apposita legge nel bilancio di codesto Ministero come concorso per il mantenimento della scuola ».

Dieci giorni dopo arriva la risposta del Ministero, in questi termini: « I conti consuntivi con lo stato patrimoniale dell'erigendo Istituto agrario di Città di Castello per gli esercizi 1910-11, 1911-12, 1912-13, furono pubblicati nell'albo pretorio di cotesto comune dal 6 al 13 marzo 1914. Perciò la S. V. (la lettera è diretta al Sindaco) è stata posta in grado di conoscere quanto ora richiede in merito della consistenza del patrimonio dell'ex convento delle Cappuccine.

Il conto per l'esercizio 1913-14 non è ancora pervenuto al Ministero.

Voglio ancora sperare che cotesto comune non ritarderà più oltre ad assumersi il mutuo di lire 100,000 per dotare la scuola di agricoltura per contadini di apposito edificio mentre fino ad ora sono assicurati in sufficiente misura i mezzi finanziari per il suo normale ed efficace funzionamento ».

La forma non è eccessivamente riguardosa: ma il Governo, in sostanza, dice al municipio: che bisogno avete di verificare i conti, di vedere, di studiare? Le contabilità sono state esposte al pubblico, in luogo dove tutti potevano andare e potevano andare pure voi. Una siffatta risposta è inammissibile. Ma insomma, perchè questa ripugnanza ad esibire al municipio la contabilità dell'Opera pia?

Quindi il Governo fa nuove insistenze perchè il municipio assuma una spesa incompatibile per le sue finanze. In verità, mi pare che non sia il caso di invocare la tutela del Governo

sul municipio, ma quella del municipio sul Governo.

Non dico neanche il nome di chi ha firmato questa lettera perchè il nome non ha nessuna importanza; quando alla fine della giornata arrivano delle cataste di carte da firmare, naturalmente il Ministro ed il sottosegretario di Stato devono stare in molti casi a quello che dice loro chi le presenta alla firma, senza poterle neanche leggere.

Chiedo però che l'inconveniente non si verifichi più, chiedo all'onor. ministro se ha l'intenzione di pagare altri sussidi prima di avere la prova che la scuola sia aperta e che funzioni, e in secondo luogo prima di avere il resoconto documentato dell'impiego delle ventimila lire già pagate; che suppongo siano depositate in una Banca ed aspettino l'occasione per essere impiegate. Prego l'onor. ministro di voler rispondere a queste mie domande.

RAINERI, ministro di agricoltura. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, ministro di agricoltura. Io desidero di chiarire alcune osservazioni fatte dall'egregio senatore Franchetti. Esso distingue la scuola di agricoltura per i contadini, dall'ente morale patrimoniale che è stato istituito: ma è la stessa cosa. Il decreto 13 febbraio 1908 dice all'art. 1: il patrimonio della soppressa casa religiosa, ecc., è costituito in ente morale ». L'art. 3 dice: « con apposito regolamento, da approvare con decreto ministeriale, saranno stabilite le norme per il regolare funzionamento dell'istituto di istruzione agraria ». Dunque l'ente morale patrimoniale dell'ex-convento delle Cappuccine, diventa istituto di istruzione agraria.

Questa è la figura giuridica che noi abbiamo davanti, autonoma, ma piena. Questo ente patrimoniale, riconosciuto giuridicamente dal decreto 1908, deve svolgere la sua attività come istituto di istruzione agraria, secondo un regolamento, e questo è il regolamento del 22 febbraio 1915. Questo regolamento dice che funzionerà come scuola di agricoltura per i contadini, ma in esso non vi è niente di didattico, ma tutto di amministrativo. Esso dice che l'amministrazione patrimoniale, condotta secondo le norme della legge e dei regolamenti sulla contabilità generale dello Stato, è soggetta

all'approvazione ministeriale per ciò che riguarda i bilanci preventivi, i conti consuntivi, ecc. Ora è stato nominato, per un periodo che scade adesso, un Regio commissario. Il Regio commissario è il rappresentante fisico di questo ente morale che è stato istituito nel 1908, quindi non è stato dato niente alle persone e a nessuna persona.

Devo poi d'altra parte osservare che io non ho presentato alla Camera nessun bilancio; ma se mi si domanda perchè si è messo lo stanziamento in quel capitolo speciale apposito e non lo si è messo nel capitolo 66 che riguarda le scuole pratiche di agricoltura, io dico che il capitolo 66 riguarda lo stanziamento per le scuole Regie pratiche, speciali di agricoltura, invece l'altro riguarda un sussidio che si dà per insegnamento ad un istituto autonomo e per questo si è assegnata la somma in quello speciale capitolo.

Quanto all'ultima domanda che mi fa il senatore Franchetti io rispondo che noi siamo al momento in cui sta per cessare il regime del Commissario Regio e comincerà quello della regolare amministrazione. A questo periodo deve corrispondere anche il funzionamento della scuola dei contadini, poichè se non si farà un concorso, che non è opportuno fare in periodo di guerra, si manderà un insegnante incaricato perchè la scuola cominci a funzionare, ed allora in aiuto di questa scuola andrà anche quello stanziamento che credo, certo non lo potrei giurare, ma che credo, esisteva già nel bilancio presentato dal mio predecessore.

FRANCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHETTI. Domando scusa al Senato se debbo ancora intrattenerlo con poche parole, perchè qui evidentemente non riusciamo ad intenderci.

Io parlo di scuola e l'onorevole ministro parla di patrimonio: io parlo di un sussidio votato per l'esercizio della scuola e l'onorevole ministro parla di un sussidio al patrimonio.

È inutile discutere più oltre, perchè noi abbiamo dei punti di vista amministrativi e giuridici troppo diversi!

Io chiedo nuovamente all'onorevole ministro: Ha ella intenzione pagare nuovi sussidi di di-cimila lire, stanziati in bilancio nella ipotesi

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-16 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1916

che questa scuola fosse aperta, prima che questa ipotesi si verificasse?

Questa è la domanda categorica che io faccio all'onorevole ministro.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. L'Amministrazione del patrimonio passa dal regime straordinario nel regime ordinario. Ora come furono assegnate le diecimila lire nel bilancio del 1914, come furono assegnate le diecimila lire nel 1915 e che andarono in aumento del patrimonio che deve esser dato alla scuola, potranno essere date anche le altre diecimila lire quando se ne faccia l'uso che ne deve esser fatto.

Io ritengo che l'Amministrazione della scuola costituita farà opera assidua ed immediata perchè la scuola sia aperta per i contadini, effettivamente aperta, ed allora mi sentirò più tranquillo che l'opera mia abbia potuto servire a questa funzione e mi rallegrerò di aver avuto questa unità di pensiero col mio predecessore.

FRANCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHETTI. Se l'onorevole ministro ha inteso dire che darà le diecimila lire solamente se la scuola sarà aperta e in funzione, io lo approvo; ma se non ha detto questo, l'onorevole ministro assumerà la responsabilità di una grossa irregolarità.

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un membro della Commissione di finanze:

Senatori votanti 100

Maggioranza 51

Il senatore Bergamasco ebbe voti 59

» Franchetti » 29

Voti nulli o dispersi 4

Schede bianche 8

Eletto il senatore Bergamasco.

Proclamo pure il risultato della votazione per la nomina di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti:

Senatori votanti 98

Maggioranza 50

Il senatore Levi Ulderico ebbe voti 89
 » Martuscelli » 88
 » Gorio » 82
 Voti nulli o dispersi 5
 Schede bianche 8

Eletti i senatori Levi Ulderico, Martuscelli e Gorio.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione per le nomine:

a) di un membro della Commissione di contabilità interna;

b) di tre membri del Consiglio Superiore delle acque e foreste.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Repressione della pornografia.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conti consuntivi dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1906-907, 1907-908 e 1908-909;

Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1914, n. 823, che modifica lo stanziamento del capitolo 48 del bilancio della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15 (N. 300);

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1409, concernente la parificazione fra la Regia guardia di finanza, il Regio esercito e la Regia marina nei riguardi della giurisdizione penale militare (N. 282);

Conversione in legge dei Regi decreti 1º novembre 1914, n. 1246; 8 novembre 1914, n. 1248; 15 novembre 1914, n. 1262 e 26 novembre 1914, n. 1309, portanti modificazioni alle leggi di ordinamento del Regio esercito (N. 284);

Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1254, relativo alla formazione di un nuovo reggimento di artiglieria da montagna (N. 285);

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 5, relativo al nuovo ordinamento dei reggimenti di artiglieria da campagna (N. 286);

Conversione in legge del Regio decreto 10 settembre 1914, n. 1058, concernente provvedimenti per la Camera agrumaria (N. 305);

Disposizioni interpretative (art. 73 dello Statuto del Regno) circa alcuni casi di pretesa inleggibilità ai Consigli comunali e provinciali (N. 234).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 20 dicembre 1916 (ore 20)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche.